

L'INTERVISTA /
REMIGIO RATTI*

«Ora occorre
una visione
su ampia scala»

Professor Ratti, come leggere la nomina di Vincent Ducrot quale nuovo CEO delle FFS?

«La cosa che più mi è piaciuta è che in passato ha lavorato per le ferrovie come responsabile del traffico a lunga percorrenza e, successivamente, sulla rete regionale friborghe, da tempo un ottimo modello. Da una parte conosce il traffico d'agglomerato, dall'altra ha già avuto modo di lavorare su scala internazionale. Ed è sui traffici internazionali che le ferrovie hanno peccato negli ultimi 10-15 anni, per concentrarsi sull'orario cadenzato in Svizzera. Oggi c'è una grande esigenza di riprendere un discorso su più ampia scala, curando i collegamenti, modificandoli e accelerandoli, anche cominciando, semplicemente, a curare meglio la linea tra Zurigo e Milano. Se vogliamo seguire l'onda verde e viaggiare di più in treno, alleggerendo la nostra autostrada, occorre una nuova visione».

Ducrot avrà margine per metterla in pratica?

«Tutto dipende dalle pressioni che subirà. Chi comanda è Zurigo: è il nodo che condiziona tutto il resto, a cominciare dagli orari. Le rivendicazioni dei singoli, a cominciare dalle nostre, devono però fare spazio a discorsi più strategici. Occorre una visione di mobilità su tutte le scale. Un discorso comune, che porti a investimenti per rinnovare la rete ferroviaria svizzera nel suo insieme, utilizzando le vecchie linee a mo' di metrò. D'accordo il cambio di direttore, ma bisogna avere il coraggio di trovare le vere colpe passate, al di là di quelle di Meyer, e di sottolineare un mandato di prestazione impossibile da portare a termine con successo. Gestire l'orario cadenzato? Ma è come un orologio: appena entra un granello di polvere, tutto smette di funzionare. Alla base ci sono quindi responsabilità politiche che risalgono a vent'anni fa. Nelle condizioni in cui è stato messo, di risparmiare, di limare sui costi dove poteva, Meyer ha voluto fare il manager che si fa dire bravo perché risparmia dove può. Poi gli è andata male, perché proprio in questi anni si è concentrata una serie di interventi urgenti di manutenzione da realizzare e perché più acquisti del nuovo materiale rotabile sono andati storti. È insomma cascato in un periodo disastroso. Però all'origine di questo vero problema è che tutti si sono illusi che si potesse andare avanti con la vecchia rete ferroviaria, che in gran parte risale all'Ottocento».

Una pesante eredità per Ducrot.

«Non potrà risolvere tutti i problemi dalla mattina alla sera. Dovrà innanzitutto riconoscere tutta una serie di punti caldi e quindi, con il CdAe, a monte, il Dipartimento federale dei trasporti, concretizzare una nuova visione, un concetto di mobilità per tutta la Svizzera. Grida infatti vendetta al cielo che non si riesca a fare un discorso comune strade-ferrovie: bisognerebbe vedere i problemi nel loro insieme. Occorre una nuova concezione globale dei trasporti».

Condivide il pensiero di chi auspica un abbandono della cosiddetta era manageriale?

«Ce ne vogliono, anzi, di manager. Ma c'è bisogno di manager con visioni. Se la definizione di "era manageriale" si riferisce negativamente alla gestione di Meyer, continuo a rivolgere le mie critiche più forti alla politica, in particolare alla politica dei trasporti quando diventa regionalista».

Tre mesi di transizione. Come viverli?

«Mi aspetto che Meyer termini il suo mandato e che, nel frattempo, Ducrot non venga messo subito sotto pressione. Ducrot dovrebbe anzi prendersi un attimo per capire dov'è, dov'è stato messo e dove verrà messo in futuro. Il suo dovrà essere un discorso politico ad ampio respiro, che vada al di là delle immediate rivendicazioni locali e regionali, un discorso a breve, medio e lungo termine, su tutte le scale. E poi molto starà ai politici: che sappiano essere all'altezza».

* già professore di economia dei trasporti all'università di Friburgo

IL FATTO

Paolo Galli

Bruno Costantini

Responsabile di redazione

Paolo Galli

E-mail
ilfatto@
cdt.ch

Telefono
091
9603131

Dall'era dei top manager a quella dei «ferrovieri»

FFS / È stato reso noto ieri il nome del successore di Andreas Meyer: il nuovo CEO è il 57.enne Vincent Ducrot, attualmente alla guida dei Trasporti pubblici friburghesi. Entrerà in carica il prossimo mese di aprile - Diverse le sfide che lo attendono in Ticino

L'annuncio delle dimissioni di Andreas Meyer risale allo scorso mese di settembre. Le FFS si sono quindi concesse tre mesi per ragionare sul nome del suo successore, trovandolo per finire in Vincent Ducrot. Il 57.enne torna a «casa» dopo alcuni anni vissuti alla guida dei Trasporti friburghesi, giudicati da più parti come un modello virtuoso di servizio pubblico. Dalle TPF alle FFS è come passare da una Fiat a una Ferrari, scrive l'*Aargauer Zeitung*: un bel salto, sì, soprattutto visto che, ad attenderlo, ci sarà un'eredità pesante, quella derivante dalla gestione Meyer. Un top manager, Meyer, il cui nome è legato alle vicissitudini recenti dell'azienda e ai malumori da essa creati sia tra il personale che tra i passeggeri. Un'azienda che sta pagando infatti un prezzo salatissimo anche in termini di immagine.

Due profili opposti

Giorgio Tuti, presidente del Sindacato del personale dei trasporti, ci ha spiegato: «Dopo il ritiro di Benedikt Weibel, le FFS cercarono un profilo da vero manager. Una precisa strategia. Sapevamo che tipo di manager avremmo trovato. E una prima prova arrivò dalla faccenda delle Officine di Bellinzona. Ducrot rappresenta un altro tipo di profilo. È un ferroviere, uno che ha passato una vita nel trasporto pubblico e che ha dimostrato di saper tenere al centro della sua visione proprio il servizio pubblico. C'è bisogno di una persona che sappia rendere felice la popolazione, che dal canto suo chiede efficienza alla mobilità pubblica». Anche Simonetta Sommaruga, ministra dei trasporti, attraverso una nota, ha sottolineato proprio questo aspetto: «Ducrot è cosciente della grande importanza che riveste il servizio pubblico e il partenariato sociale». E poi ha aggiunto: «Le FFS non sono un'azienda come le altre».



Vincent Ducrot, 57 anni, si definisce come «un ferroviere innovativo».

© KEYSTONE

La scheda

Un ingegnere dalle grandi visioni

«Felice e orgoglioso»

Il 57.enne friburghese Vincent Ducrot - vedovo e padre di sei figli - si è laureato al Politecnico federale di Losanna come ingegnere elettrico. Ha lavorato a lungo per le FFS, anche come capo del traffico a lunga percorrenza, prima di guidare la rete di trasporto pubblico del suo cantone. Si è detto «felice e orgoglioso», ponendo l'accento sul ritorno ai valori fondamentali: «Qualità, sicurezza, puntualità e pulizia». E poi: «Sono un fan delle innovazioni, vi riserverò delle sorprese». Si definisce «un ferroviere innovativo».

La popolazione si aspetta che funzionino senza intoppi».

Dal Ceneri alle nuove Officine

Vincent Ducrot assumerà la guida delle FFS in un anno importante per il Ticino, con l'apertura della galleria di base del monte Ceneri, nella quale potranno circolare anche i treni a due piani, che cambierà la mobilità all'interno del cantone, in particolare tra i centri urbani, e rivoluzionerà l'intera rete del trasporto pubblico. Questa rivoluzione potrà essere completa solo se davvero le Ferrovie sapranno recuperare, come sull'insieme della rete nazionale, la qualità perduta del servizio in termini di puntualità, di capienza e pulizia dei convogli. Il nuovo CEO delle FFS erediterà poi dal suo predecessore la realizzazione del nuovo stabilimento industriale di Castione del costo di 360 milioni di franchi, 100 dei quali pagati dal Cantone e 20 dalla Città di Bellinzona. È questo il più rilevante e delicato dossier che Vincent Ducrot dovrà gestire in Ticino, sia per il tor-

mentato iter decennale che ha accompagnato il tema delle Officine a partire dallo sciopero del 2008 sia perché al momento non vi è ancora un piano industriale definito e la transizione dall'odierno stabilimento di Bellinzona a quello di Castione entro il 2026 presenta ancora delle incognite, soprattutto sul fronte occupazionale. L'attuale CEO delle FFS, Andreas Meyer, ha più volte affermato che quelle di Castione saranno le Officine più moderne d'Europa; Vincent Ducrot dovrà confermarlo. Infine il nuovo CEO dovrà seguire diversi altri progetti strategici nel nostro cantone, fra i quali l'investimento di 245 milioni di franchi per l'ammodernamento della stazione internazionale di Chiasso sia passeggeri sia merci.

Di certo Ducrot nell'insieme della Svizzera dovrà ricreare quel senso di identità nazionale che le FFS hanno sempre rappresentato e che negli ultimi anni è andato un po' perso, non solo per scelte manageriali ma anche politiche.

«È una questione di fiducia»

IL SINDACATO / Giorgio Tuti (presidente SEV) guarda con ottimismo al cambio di rotta «In nome di tutte le riorganizzazioni si era persa di vista la priorità, ovvero il servizio pubblico»

La nomina di Ducrot è stata vista di buon occhio in particolare dal Sindacato del personale dei trasporti (SEV). Il presidente Giorgio Tuti: «Alcuni mesi fa, in seguito all'incidente di Baden, nel quale perse la vita un controllore, dissi pubblicamente che era giunto il momento per un cambio di rotta. Sottolineai come il tempo dei manager fosse passato, come fosse giunto invece quello dei direttori». Una cosa sono i manager, nella lettura di Tuti, un'altra i direttori. «Per direttori intendo persone con la sensibilità giusta per operare

Il personale non si fida più dell'amministrazione, chiede di essere ascoltato e coinvolto

nel servizio pubblico. Servizio pubblico, quindi: prestazioni molto buone, a un livello di sicurezza altissimo, prodotte attraverso personale motivato e a prezzi abbordabili per la popolazione. In nome di tutte le riorganizzazioni e di tutti i di-

scorsi sul futuro, si era persa di vista la priorità delle FFS, appunto il servizio pubblico».

La sensibilità

Per tornare lì, spiega Tuti, occorre riconquistare la fiducia del personale. «Secondo una recente inchiesta sulla motivazione del personale, è risultato che la fiducia nei confronti dell'amministrazione si è abbassata ulteriormente, non esiste più. Come riconquistarla? Attraverso una comunicazione trasparente, cercando di valorizzare il vero capitale di questa impresa, appunto lavoratori e lavoratrici, ascoltando-

li e coinvolgendoli. Se il nuovo CEO lo capirà, già sarà destinato a fare meglio di Meyer». Tuti si fida. «Conosciamo Ducrot e, sulla base delle precedenti esperienze condivise, ritengo che abbia questa sensibilità. È un uomo che considera la voce del personale e che non si è mai chiuso di fronte ai sindacati. Vista la dichiarata sensibilità sul tema del servizio pubblico, potremmo aspettarci subito segnali concreti. È il discorso sulla riorganizzazione del trasporto pubblico. Non è normale che non ci sia più personale sui treni e che le stazioni siano diventate fantasmi».